

ati fuori

bia  
i»



A sinistra, una maturanda con il fratellino. A fianco e sopra: abbracci di mamme

prig-  
gia-  
upo.  
ione  
om-  
ono.  
assa  
ervi-  
tato  
l'uso  
nda  
arri-  
Cro-  
ce ri-  
nche  
gio -  
tuoi  
era

dietro di me e nemmeno l'ho notata». Grazie alle video chiamate gli studenti hanno potuto ripassare insieme anche durante il periodo di lockdown. «Ci siamo sostenuti tantissimo in questo periodo con i miei compagni di classe, ed ora che si sono allentate le restrizioni ci siamo ritrovate a casa di una compagna per interrogarci a vicenda. Certo stare insieme è più bello, ma almeno ci siamo sentiti meno soli», spiega Marianna mentre aspetta di essere chiamata per il suo esame. Maturità tutta nuova anche per i professori. «Mi sembra davvero strano non poter stringere

la mano ai nostri studenti quando hanno concluso l'esame, anche a noi manca l'aria di festa che di solito si respirava in questo periodo a scuola», nota Raffaella Raggi insegnante di francese al Casagrande-Cesi. Intanto per Gabriele Inches l'esame è terminato fuori dalla scuola c'è mamma, emozionata pure lei. Niente canti sul piazzale per gli studenti del socio-sanitario. «No, ieri sera non siamo usciti, abbiamo ripassato insieme, siamo una classe che ha una bella reputazione e ci teniamo ad uscire con dei bei voti».

Lucilla Piccioni



do su se stessa e sembra priva di una visione del suo futuro. Troppe divisioni, troppo protagonismo di facciata. Tuttavia, mi sembra che il suo più grave problema sia la totale mancanza di progettualità: si vive sul presente e, con una mentalità poco lungimirante e poco desiderosa di rischiare». E quindi, dobbiamo davvero rassegnarci? «Non è nel mio carattere restare fermo senza reagire, sono un rivoluzionario. Terni non si può più permettere di perdere

## Marco Muti «Nelle opere l'amore per Terni»

### LA MOSTRA

«Sono stato un artistoide fin da bambino». Marco Muti, classe 1966, una laurea in fisica, la specializzazione in fisica medica e un impiego nel reparto di radioterapia dell'ospedale di Terni come fisico sanitario, si presenta così. «Ho preso in mano la prima chitarra in seconda media. E' stato il mio primo accesso all'espressività. Una passione che mi ha accompagnato per tutto il percorso universitario. Mi ricordo che alla vigilia dei diciotto anni volevo fare il musicista, dopo un contraddittorio con la mia famiglia sulle prospettive di carriera nella città dell'acciaio, decido di iscrivermi alla facoltà di fisica e di dedicarmi agli studi scientifici». Nonostante tutto Marco continua a comporre brani musicali con Paolo Chiari (tecnico del suono). Fa un patto con sé stesso: superati gli esami più duri dell'anno accademico in corso, per un'intera settimana sposta la sua attenzione sulla musica. E va così fino alla laurea. Poi la specializzazione, il matrimonio e la nascita dei suoi tre figli, «tutti ganzi», come dice Marco. Solo due anni fa si avvicina alla pittura. «Dopo una serie di processi interiori ho sentito proprio l'esigenza di mettere sulle tele tutto quello che avevo dentro di me. La necessità di esprimermi attraverso le mie opere arriva in un momento di maturità e serenità della mia vita, tanto diverso da quello musicale. Una cosa tra me e l'arte. Perché è proprio come diceva mamma, cioè che l'arte non te la toglierà mai nessuno».

Muti trasferisce sui suoi oli, sugli acrilici su carta 100% cotone, tutto ciò che ha nell'anima. Lo fa da autodidatta, producendo quadri astratti dove il colore sembra volare direttamente sulle tele. «Un processo liberatorio, contrariamente a quello per la stesura di un testo musicale, che richiedeva un impegno diverso», spiega. Le sue opere piene di colore, esposte al Cenacolo San Marco fino al 20 giugno in occasione della personale dal titolo "Il giardino del-